

Giornali, si cambia

Rep. per l'establishment, Corriere per uscire dalla "casta", le tv per la credibilità

(segue dalla prima pagina)

Sono i grandi giornali e le televisioni, come accade negli altri paesi, ad avere la responsabilità di organizzare e indicare una linea di senso a quel che resta di una opinione civile non vampirizzata dal web e dai talk-show.

Nella crisi sistemica del crollo della Prima Repubblica, i grandi media si schierarono rovinosamente dalla parte della rivoluzione giudiziaria, sostanzialmente perché i gruppi industriali loro editori avevano bisogno di mettersi al riparo. Non fu un buon servizio al paese, la stampa non aiutò gli italiani a capire cosa stesse accadendo, e come uscirne senza sfasciare completamente il paese e le istituzioni. La Seconda Repubblica, dal punto di vista dei media, è finita in disgrazia da almeno dieci anni: a tutto vantaggio di un'antipolitica velicata o sfacciatamente sostenuta. Con le grandi firme editorialistiche spesso a far coro alle urla dei social anziché zittirne e razionalizzarne le strida. Un altro tradimento della funzione della grande informazione, e in questo caso senza nemmeno la motivazione della tutela aziendale. La Rai travolta dagli anni sovranisti e populisti va incontro a una stagione di nomine che dovrà riequilibrarla, anche se la cosa potrebbe non essere in cima alle preoccupazioni del presidente del Consiglio tecnico-politico. Il giornale di Confindustria appare a fono quanto il suo editore, fatica a farsi interprete delle istanze reali degli industriali. Mentre per le tv l'urgenza di cambiare rispetto agli anni dei talk selvaggi è decisiva per la credibilità stessa delle emittenti. Pubbliche o private. Con Draghi l'informazione ha una grande occasione di cambiamento. L'impressione, al momento, è che non lo si sia ancora capito. Ieri Repubblica puntava sulla Lega che "è già un problema"; chi ce l'ha con Arcuri e chi con Speranza. Un gioco speculare a quello della politica: ogni partito ha un motivo per non amare il governo del tutti dentro (come ha detto Lucia Annunziata: "C'è un certo rancore, tutti i partiti sono stress") e ogni giornale ha già scelto il suo nemico dentro al governo, nel vecchio gioco dell'indebolimento. Niente come il cambiamento dei social di questi anni ha dimostrato l'irrelevanza dei media tradizionali. Ma ha dimostrato anche che i lettori e gli ascoltatori si pesano e non si contano: uscire dalla bolla e contribuire a formare un'opinione pubblica consapevole è l'unico ruolo che l'informazione può avere. Draghi o non Draghi.

Maurizio Crippa

Maestro Nabokov

Odiava parlare in pubblico, leggeva da accurati canovacci anche le lezioni universitarie

(segue dalla prima pagina)

Il suo pubblico migliore è la persona che vede nello specchio ogni mattina facendosi la barba". La barba? Certo, la barba: Vladimir Nabokov si è sempre dichiarato "omosessuale in letteratura": leggeva solo maschi, lo infastidivano anche i libri tradotti dalle femmine. Proteste, laggiù? Ma allora solo Fran Lebowitz può essere scorretta? E non siamo forse circondati da scrittrici che recensiscono solo scrittrici, in un grande girotondo rosa, senza che nessuno abbia qualcosa da obiettare?

E per finirla una volta per tutte con la scandalosa ragazzina e lo scandaloso Humbert Humbert, sempre sull'orlo della cancellazione: "Non conoscevo ragazze americane di dodici anni, e non conoscevo l'America; dovetti inventare sia l'America sia Lolita".

Mariarosia Mancuso

SCOPRI LE NOSTRE NEWSLETTER

KATANE

Notizie da Asia e Pacifico

NOTIZIE, GRANDI STORIE E ANALISI DALL'ASIA-PACIFICO. TUTTO CIÒ CHE C'È DA SAPERE SUL SECOLO ASIATICO. LA NEWSLETTER SETTIMANALE A CURA DI GIULIA POMPILI

INTERVISTA A LAURA CORRADI, AUTRICE DI "NEL VENTRE DI UN'ALTRA"

"L'utero in affitto è colonialismo femminista sui corpi delle donne povere"

Roma. "Quasi tutti i paesi ricchi si stanno muovendo nella direzione della liberalizzazione delle leggi sulla maternità surrogata, mentre molti dei paesi più poveri stanno mettendo ostacoli". L'Economist dedica un dossier a una pratica che sta ottenendo sempre più consenso in occidente. Il 15 febbraio è entrata in vigore a New York una nuova legge, il Child-Parent Security Act, che legalizza la commercializzazione della maternità surrogata. Tariffa minima di un utero in affitto, 34 mila dollari. Il Michigan e la Louisiana restano così gli unici stati in America a proibire la maternità surrogata dietro compenso. Gran Bretagna e Paesi Bassi stanno valutando la possibilità di introdurre "accordi pre concepimento".

L'Irlanda dovrebbe approvare la maternità surrogata "altruistica" (sotto forma di "rimborso"). L'industria dell'utero in affitto, del valore di sei miliardi di dollari a livello globale nel 2018, dovrebbe raggiungere i 27,8 miliardi entro il 2025, secondo la Global Markets Insights, una società di ricerche di mercato. Ma l'aumento della domanda coincide con la decisione di molti paesi poveri di chiudere. Cambogia, India, Messico, Nepal e Thailandia hanno vietato tale pratica per i non residenti.

Le nascite surrogate sono diventate un'opzione popolarissima per i cinesi con i mezzi a disposizione per viaggiare all'estero e trovare madri disponibili. Ne parliamo con Laura Corradi, sociologa dell'Università della Calabria, femminista e autrice di molti libri sul tema, come *Nel ventre di un'altra* e *Odessa embrionale* (Castelvecchi e Mimesis). "La maternità surrogata, come

altre tecnologie riproduttive, promette figli a chi non può averne. La sua 'forza' sta del desiderio di una discendenza consanguinea di almeno una persona nella coppia. Per questo le persone sono disposte a spendere decine di migliaia di euro, altrimenti adotterebbero. C'è da dire che la nostra legislazione non facilita questo percorso, così come la posizione del Vaticano sulle adozioni nelle famiglie arcobaleno". Corradi accoglie con favore la decisione di molti paesi in via di sviluppo di bandire la surrogata per stranieri. "Molti paesi tra cui India e Thailandia hanno cambiato la loro legislazione per non diventare 'paesi affitta-uteri', ma altri ancora speculano sui bisogni economici di donne che accettano di diventare

gestatrici a pagamento. L'industria dei bambini esiste e c'è il silenzio più totale sui problemi di salute che presentano in misura sproporzionata. Già alla nascita abbiamo *birth defects* (malformazioni) tre-quattro volte maggiori rispetto a bimbi concepiti naturalmente e un tasso allarmante di tumori cerebrali tra coloro che sono 'nati in provetta'".

Il femminismo è confuso sul tema. "Le femministe purtroppo sono divise sull'uso delle tecnologie riproduttive, ma dovrebbero unirsi almeno sulle questioni relative alla salute delle donne e di chi deve nascere. E' urgente decolonizzare questo femminismo che difende le prerogative delle donne bianche e della classe medio-alta che hanno i

mezzi culturali per difendere i propri privilegi, senza tener conto del potere economico coercitivo rispetto alle scelte delle donne delle classi basse". E' importante vedere la scienza come un bene comune, dice ancora Corradi. "C'è una tendenza negativa al post-umano che plauda a ogni tentativo di 'perfezionare la natura' da parte del grande business. Sarebbe utile riflettere sugli insegnamenti dei popoli nativi e aborigeni rispetto alla scienza. La ricerca del bimbo 'perfetto' ci riporta a progetti eugenetici di triste memoria e a un futuro che non vogliamo davvero".

Nei giorni scorsi c'è stato il caso dell'attrice cinese Zheng Shuang e del suo partner, il produttore televisivo Zhang Heng. Si erano rivolti alla surrogata negli Stati Uniti per avere un figlio, visto che è vietata quella commerciale in Cina. Si sono lasciati prima dei nove mesi e Zheng ha chiesto che la gravidanza (aspettavano due gemelli) fosse interrotta. Quando ha saputo che non era possibile, Shuang li ha abbandonati. In una registrazione arrivata ai media, Zheng esprime frustrazione per il fatto che i due bambini surrogati non potessero essere abortiti al terzo trimestre. "Dai via i bambini alla nascita e te ne dimenticherai", dice Zheng al compagno. Per anni gli americani hanno cercato in Cina manodopera a basso costo, fino all'aperta collusione con i "campi di rieducazione" dove gli uiguri sono costretti al lavoro forzato su cotone, pomodori, pannelli solari e altri beni e prodotti. Ora le ricche coppie cinesi vanno negli Stati Uniti a comprare "servizi biologici" delle donne americane più povere.

Giulio Meotti

IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

La macchina mitologica si è rimessa in moto. Il telaio, sebbene arrugginito, è lo stesso di sempre, quello che una parte della sinistra impiega almeno dagli anni Settanta per darsi conto dei rammarichi più cocenti: l'esperimento di Unidad Popular stroncato nel sangue dal golpe di Pinochet. "Hanno voluto fermare questa sperimentazione per riavvolgere il nastro, riproporre alcuni dogmi", si legge nel comunicato con cui Sinistra italiana annuncia il suo no a Draghi. Il lettore riconoscerà un canovaccio melodrammatico noto, utile in apparenza a rimarginare le ferite quando non fa che tenerle sanguinanti. C'era al governo un

uomo probo, compassionevole, amato dal popolo - il Conte del tavolino francese davanti a Palazzo Chigi, il Conte del milione di like, il Conte che se ne va tra gli applausi commossi dei dipendenti. Il suo esperimento, pur con molti limiti, andava nella direzione della giustizia sociale e del riscatto degli ultimi. Ma il nostro Allende minore aveva toccato interessi troppo forti, era entrato in un gioco più grande di lui. Questo i potenti del mondo non potevano permetterlo. Così, per uccidere il sogno, l'Impero ha mandato un suo gelido satrapo. Questa, in breve, la macchina mitologica. Stavolta, però, per azionarla hanno dovuto recitare tra le macerie del Conte bis i più improbabili pezzi meccanici, e mettere al volante Rocco Casalino.

PER UNA ECOLOGIA UMANA E SOCIALE. UN LIBRO

Dopo la pandemia. Caccia al demone della modernizzazione senza sogni

Da circa trent'anni, dopo aver valorizzato al massimo la produttività e l'efficienza economico-finanziaria, la cultura occidentale ha scoperto la grande importanza dei cosiddetti capitali sociali. Almeno in teoria, ci è ormai abbastanza chiaro che la ricchezza di una comunità non può essere misurata esclusivamente in termini, diciamo così, economico-utilitaristici. Accanto ai beni economici, e quasi come una sorta di loro condizione di possibilità, esistono anche altri beni, definiti "relazionali" o "immateriali", quali la reciprocità, la gratuità, la fiducia, il rispetto, la responsabilità, l'educazione, l'assistenza sanitaria, la qualità dell'ambiente in cui si vive, senza i quali è piuttosto difficile dare vita a relazioni e istituzioni sociali all'altezza di una tradizione culturale basata sull'inviolabile dignità e libertà dell'uomo. La pandemia ha aggiunto a tutto questo un requisito ulteriore: la consapevolezza dell'umana fragilità. Non possiamo più pensare noi stessi esclusivamente in termini di potenza e di dominio. Siamo tutti vulnerabili e bisognosi dell'aiuto degli altri: questo il verdetto della pandemia su tutti noi, non soltanto sui vecchi, i bambini, i poveri e i più indifesi. Oltretutto il mito cartesiano dell'uomo come "maestro e possessore" della natura, una volta lasciato libero di dispiegarsi senza limiti, rischia di diventare inesorabilmente non soltanto dominio dell'uomo sulla natura ma anche dominio dell'uomo sull'uomo.

Difficile ovviamente istituire un nesso meccanico tra questi due fenomeni. Per usare un celebre riferimento critico, si potrebbe dire che *La dialettica dell'Illuminismo* si configura forse più articolata di quanto pensassero i suoi autori, Adorno e Horkheimer. Scienza e tecnica non significano soltanto dominio, dominio sulla natura e dominio sull'uomo; hanno in sé stesse anche un indiscutibile potenziale di liberazione. Non a caso, di fronte alla pandemia ci aggrappiamo soprattutto alla speranza che la scienza ci metta a disposizione vaccini efficaci, non certo a un anticantismo di maniera o al "totalmente altro" dei maestri francofortesi. Detto questo però,

mai come oggi il dispiegamento di quello che potremmo definire l'apparato economico-tecnico-scientifico ha prodotto tanti interrogativi di carattere etico e politico. E' lecito fare tutto ciò che è tecnicamente possibile? E' lecito trasformare ogni valore in merce di scambio? Si può davvero sfruttare indiscriminatamente la natura senza che questo si trasformi anche in dominio sull'uomo? Se esiste una natura umana, che è tale nella misura in cui è letteralmente impastata con la natura cosiddetta esterna, è inevitabile che il dominio su quest'ultima abbia delle ricadute sulla prima. Di qui l'urgenza di affiancare all'ecologia tradizionale un'ecologia umana e sociale.

Proprio a questo tema è dedicato un libro agile, bello e interessante, uscito pochi mesi fa, intitolato *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia* (Mondadori Università 2020). L'autore, Ambrogio Santambrogio, sociologo dell'Università di Perugia, esprime la tesi centrale del libro già nelle prime pagine dell'introduzione: "Voglio sostenere che il nostro mondo ha una caratteristica del tutto nuova: la modernizzazione si è scissa dallo sviluppo, ed è diventata totalmente un fine in sé. Il mondo moderno si fonda sull'idea che sviluppo e modernizzazione vadano di pari passo. [Ma]... le forze della modernizzazione, accelerando sempre di

più, vanno ormai in una direzione del tutto sconosciuta". Diciamo che si stanno emancipando sempre di più da fini umani, procedendo per loro conto come se gli uomini non esistessero.

Il sogno della modernità si sostanzia della fiducia che scienza, tecnica, crescita economica sarebbero state il propellente per costruire un mondo di benessere, libertà e uguaglianza. Ma oggi questo sogno "si infrange davanti a una prospettiva che ha perso la sua direzione, che non sa più coltivare alcun progetto che non alimenti nessun sogno e nessuna idea di futuro... Governo e opposizione, destra e sinistra, conservatori e progressisti tutti insieme pensano si possa al massimo gestire la macchina il cui senso rimane sconosciuto, e rispetto al quale è inutile farsi domande".

Come si vede, le premesse di questo libro sono profondamente critiche. Agli occhi di Santambrogio, la modernità "è una corsa sempre più furiosa senza fine e senza una fine". Non è sempre stato così, ovviamente. E Santambrogio lo fa vedere in alcune pagine molto belle dedicate a Marx e a Weber, quali autori paradigmatici di una "modernizzazione" che, originariamente collegata allo sviluppo dell'uomo (Marx), si fa sempre più pessimista in ordine ai suoi sogni di emancipazione umana (Weber). Ma proprio a partire da Marx e da

Weber possiamo vedere come il nostro mondo abbia mandato in frantumi gran parte delle istituzioni tradizionali, grazie alle quali gli individui potevano sentirsi al riparo dalle infinite casualità della vita, rimanendo ancorati a un senso sociale largamente condiviso. Oggi invece tutto questo non esiste più. La famiglia, il lavoro, la politica, tutto è diventato indeterminato, precario, da vivere alla giornata, tanto è difficile da conciliare con qualsiasi progettualità futura. Come dicevo sopra, la modernizzazione è diventata ormai un processo che ha luogo in una sorta di vuoto antropologico e sociale; un movimento senza soggetto, dove gli individui possono godere di libertà mai avute in precedenza, ma senza alcuna indipendenza, senza essere veramente padroni di alcunché. "Autonomia senza indipendenza" è il titolo di un paragrafo molto bello dedicato ai giovani, col quale si conclude la seconda parte del libro, diciamo *la pars destruens*.

Come uscire dunque da questa situazione? La proposta di Santambrogio, molto sinteticamente, è più o meno la seguente: occorre ricostruire "una società del rispetto" e "legami sociali" che ci consentano di "ritornare a casa": è la parte più impegnativa del libro, nella quale si sostanzia il senso di ciò che nel titolo viene detto come "Ecologia sociale" e che merita assolutamente di essere letta.

Prima di chiudere, però, dato che ho apprezzato molto questo libro, una nota di dissenso che riguarda l'imputato principale dei mali che in esso vengono denunciati: il neo-liberismo. Mi rendo conto che oggi sono in tanti ad accanirsi contro questa specie di feticcio. Ma la domanda che vorrei porre è la seguente: le patologie del nostro mondo, che anche il libro di Santambrogio documenta così bene, sono veramente imputabili al mercato capitalistico o dovremmo invece imputarle in gran parte a una saldatura tra potere politico, tecnica e potere economico mai vista in precedenza? Se così fosse, più che del liberismo, dovremmo preoccuparci forse di quel costruttivismo politico-tecnico-economico che la pandemia potrebbe addirittura rafforzare.

Sergio Belardinelli

la sora...". In italiano: "Gioacchino mio, bene della tua donna, che morte improvvisa, bene della tua donna. [...] E ora ti debbo dire che cosa ti ho messo nella cassa, bene della tua donna: ti ho messo la pipa, bene della tua donna, che eri tanto appassionato del fumo". Io mi sono tanto commosso, e ho pensato che oggi quando uno muore gli dicono ciao. L'odierna società non è capace di molto altro: un ciao e il forno crematorio dove assieme al cadavere finiscono inceneriti memoria e rito. Siccome, parola di Giambattista Vico, le culture si fondano sul culto dei morti, si considerino gli odierni italiani culturalmente minorati rispetto a quelle contadine lucane analfabete. Siamo polvere e in polvere siamo già ritornati.

PREGHIERA

di Camillo Langone

Leggo *Morte e pianto rituale* di Ernesto De Martino (Einaudi), riedizione di un classico dell'antropologia uscito nel remoto 1958. De Martino, pur col suo linguaggio specialistico, accademico, inerte, vi analizza il lamento funebre dall'antichità a un minuto prima del boom. In ricordo dei miei morti leggo il capitolo "Il lamento funebre lucano" che riporta i lamenti registrati nel periodo 1950-56. Venivano cantati dalle donne davanti alla bara, in casa: poeticissimi. Il più bello è un lamento di Pisticci: "Gioacchine mie, beni di



PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Mi chiedevo se l'idea ventilata nell'infornato Pd di attribuire, per risarcimento, tutti i posti di sottosegretario a donne, non consacrassero involontariamente la più tradizionale delle divisioni di ruolo, i primi posti a uomini, i secondi a donne - salvo che nei naufragi. Segretario era, nel nostro passato, titolo pratica-

mente impegnativo, implicava la custodia del segreto di stato, fu per eccellenza associato a Machiavelli segretario della Repubblica fiorentina. Poi arrivò, dal cinema americano direi, il tipo della segretaria che ogni uomo d'affari o di potere impiega per dettarle lettere e discorsi, e farsene curare l'agenda: di bella presenza, spesso procace, con gli occhiali ma pronta a toglierli all'occorrenza. Il problema si aggrava con il nostro nome di sottosegretario e la sua versione femminile, fi-

gura inferiore di una figura già subordinata, custode di sottosegreti, un doppio servizio. Il sottosegretario non esiste in Costituzione, è in valso per legge ordinaria e poi, dicono le voci pertinenti, non ha fatto che proliferare: una specie di collocamento. In Italia tutti i ministri hanno il titolo di segretari di stato, di qui la dizione di sottosegretari (dieci dei quali, se ho letto bene, viceministri, un mezzo gradino in più). Ora, un panorama di ministri maschi e sottosegretarie donne ri-

corda, cambiata la location, la vignetta dell'uomo che detta la lettera alla signorina con gli occhiali e i tacchi molto alti.

La voce della Treccani, che ho consultato, riporta un'ultima accezione storica del termine segretario: "Altro nome comune dell'uccello *serpentario*, così chiamato per il ciuffo di penne sulla zona laterale posteriore del capo, che fanno pensare a penne d'oca infilate dietro l'orecchio (com'era uso un tempo dei segretari, scrivani, e simili)".

Lockdown!

La gente sta a casa e il mondo è un posto migliore. Quanto tempo abbiamo perso, prima

Perché investire nella ricerca, nei progressi della scienza e della tecnica, nell'educazione civica delle masse, nella

SAVERIO MA GIUSTO

sociologia, nella comunicazione e nel patto sociale, se tanto c'è il lockdown? Da quando in Italia abbiamo scoperto il magico potere del non far uscire la gente da casa, pensiamo di risolvere tutto così; un po' come il minipimer in cucina, o Google quando cerchi qualcosa - compresi gli occhiali quando non sai dove li hai messi: vai su Internet e te ne compri un paio nuovi. In effetti, non c'è bisogno di essere un membro del Cts o un consulente del ministero della Salute per capire che con il lockdown tutto si risolve come fosse una bacchetta magica. Cambiamenti climatici e surriscaldamento globale? Chiusiamo la gente in casa (senza termosifoni né aria condizionata: il cosiddetto lockdown duro) e vedi come cala il monossido di carbonio nell'aria, i ghiacciai smettono di sciogliersi e anche gli eschimesi possono stare in lockdown dentro ai loro igloo senza il rischio che il soffitto gli sgoccioli addosso. Aumento del costo della vita? Lockdown! - è incredibile come la vita costi meno quando non esci: risparmi su tutto, specie in scarpe e vestiti, spendi solo in bollette. Vittime della strada? Lockdown! - fa rabbia pensare a tutti i soldi che abbiamo speso negli anni per costruire semafori e marciapiedi o per dipingere le strisce pedonali sull'asfalto quando bastava costringere la gente a non uscire di casa. Tensioni sociali? Lockdown! - se tutti stanno a casa azzeri l'invidia sociale e rendi quasi indistinguibili i disoccupati dagli smartworker.

Disuguaglianze e discriminazioni? Lockdown! - vale per bianchi e neri, uomini e donne, etero e omo. Riforma della giustizia? Lockdown! - fa contenti tutti: per i garantisti resta la presunzione d'innocenza, ma i giustizialisti potranno dire che finalmente sono finiti tutti agli arresti, benché domiciliari. Malasanità? Lockdown! - la gente sul divano tende a farsi meno male e a non finire al pronto soccorso. Crisi demografica? Lockdown! - senza precauzioni. Bullismo a scuola? Tenete i vostri figli in lockdown. Fame nel mondo? Lockdown! - si è vero, così la gente muore di fame lo stesso, però non la vedi; e si risparmia un sacco di tempo e fatica nel nascondere i problemi sotto al tappeto assieme alla polvere. Crisi energetica? Lockdown! - al buio. Problemi nella gestione dei flussi migratori? Lockdown! Sono previsti disagi a causa dello sciopero dei trasporti? Lockdown! Allerta meteo? Lockdown! Pericolo attentati? Lockdown! Corsa agli armamenti? Lockdown! Pace nel mondo? Lockdown! Lockdown!!! LOCKDOWN!!! Come abbiamo fatto a non pensarci prima: per secoli abbiamo cercato soluzioni ai problemi, studiato e inventato per venire a patti con il mondo esterno e la condizione umana, quando invece bastava arrendersi, chiudersi dentro casa e voilà, i problemi ci sono lo stesso ma sono fuori mentre tu sei dentro a dire a te stesso di essere parte della soluzione. E a chi soffre di stress o disturbi psichici legati al lockdown, un bel lockdown in una stanza con le pareti imbottite. Se poi uno non è d'accordo basta chiedere il lockdown per chi chiede di chiudere tutto: perché il lockdown è così, la non-soluzione a tutti i mali.

Saverio Raimondo

INNAMORATO FISSO

di Maurizio Milani

Il treno a cuccette Milano centrale-Ragusa è il più antico nel suo genere. L'ho preso ieri. Siamo ancora in viaggio. Siamo a Firenze. Ai passeggeri appena partiti fanno togliere gli orologi. Il capitano te lo ridarà a Ragusa. Se scendi a Benevento anche. Prima di partire, il treno Ragusa-Milano Centrale viene revisionato. Ma di solito è tutto a norma. Intanto da Milano è partito l'altro. Si incrociano a Catanzaro. Sul treno a cuccette Milano-Enna c'è invece su il barbiere. Non sei obbligato ad andare. Però la presenza è gradita.